

FEDE, TRA COSCIENZA E DIMENSIONE PUBBLICA: RISPOSTA A PIETRO BARCELLONA

La perenne ricerca del vero e lo «scandalo» della certezza

FRANCESCO VENTORINO

Sono stato chiamato in causa dal prof. Pietro Barcellona nel suo articolo apparso su questo giornale a proposito della conversione di Magdi Allam, nel quale si critica l'esposizione mediatica che ne è stata data.

Al di là della polemica sull'opportunità di dare tanto rilievo pubblico a questo evento, mi pare che Barcellona ponga questioni che sono ancora più fondamentali e quanto mai attuali.

La prima questione è posta dall'idea stessa di conversione, come superamento di una soglia che dalla ricerca introduce alla certezza.

Il cristiano convertito fa professione, infatti, di una certezza che ha fatto irruzione nella sua vita e che, quasi dall'interno, la spinge ad assumere la forma di una definitiva appartenenza ecclesiale. È questo passaggio che oggi fa scandalo perché, quanto più si ammira l'uomo che è in perenne ricerca del vero, tanto più si diffida dalla possibilità che il vero possa imporsi a lui con una tale evidenza da essere riconosciuto e amato come un pun-

to di non ritorno.

La seconda questione riguarda la concezione della fede. Se essa, cioè, non debba rimanere un atteggiamento interiore, quasi un segreto della propria coscienza davanti a Dio, o non richieda piuttosto, di per se stessa,

la sua manifestazione esteriore. Se con la fede nasce una nuova personalità, è impossibile, però, che questa non si manifesti nella modalità che essa acquista di giudicare, di trattare e di vivere tutti gli aspetti della vita. La fede cristiana, fin dai primi tempi ha avuto come propria la dimensione pubblica, altrimenti non ci sarebbero stati i martiri. Da questo punto di vista ci si dovrebbe chiedere se è più cristiana la scelta di Magdi Allam di porre sotto gli occhi di tutti la propria conversione o quella di tanti cristiani che, in nome della intimità dell'atto di fede, vivono quasi di nascosto e con vergogna la propria identità, e cercano di dimostrare, anzi, come questa non influisca sulle loro scelte professionali,

culturali e politiche, soggiacendo ad una malintesa concezione della laicità che diviene così sinonimo di una ipocrita neutralità.

La terza ed ultima questione tocca la legiti-

timità stessa della conversione da una religione all'altra. Si va sempre più diffondendo, infatti, l'idea che tutte le religioni sono uguali e ciascuno deve seguire la propria via verso il Mistero. La conversione implica, invece, un giudizio di verità dell'una rispetto ad un'altra, un giudizio che, una volta formulato, per coerenza con se stessi e con la propria ragione, non può portare che ad abbracciarla. Questa ultima questione riguarda il rapporto tra fede e ragione. Essa, infatti, pone una domanda che potrebbe essere formula-

ta così: si professa una fede religiosa perché si è nati dentro quella tradizione, oppure perché essa si manifesta sempre di più corrispondente alle esigenze del proprio cuore e a quelle più esigenti della propria ragione? E qualora si incontrasse un'altra proposta che risulti più ragionevole, sarebbe onesto non assecondarla?

Fatte salve queste precisazioni, io penso che si possa discutere con il mio interlocutore e amico sulla modalità concreta che è stata scelta per rendere pubblica la conversione e la professione di fede cristiana di Magdi Cristiano Allam, anche perché non posso non dargli atto della sua sincera e sofferta ricerca di Dio.

